

La “progettazione accessibile”

di Chiara Buiarelli



Come Cooperativa sociale di comunità Macina Terre Alte, progettiamo interventi a beneficio delle persone che vivono nell'Appennino, perseguendo valori come la sostenibilità ambientale e la solidarietà.

Questi due valori negli anni si sono evoluti, arricchiti dalle esperienze fatte e dalla formazione permanente su studi scientifici sia in campo ambientale che sociale.

Oggi non intendiamo più l'educazione ambientale come 30 anni fa e così il valore della solidarietà ha acquisito nel tempo nuovi significati e consapevolezza.

I nostri progetti, di norma, abbracciano contemporaneamente: ambiente, sociale, sport, turismo e cultura, mixandoli insieme in quanto sono correlati e si influenzano reciprocamente. Non si può parlare di ambien-

te senza interrogarsi su come questo viene fruito, sugli sport outdoor che vi si praticano e sul loro impatto, non possiamo scrivere di turismo senza interpellare l'aspetto culturale e a quale target è indirizzato, di conseguenza ci si imbatte in una pluralità di soggetti con esigenze specifiche, persone con disabilità e non, che hanno diritto alla vacanza ma, nello stesso tempo, quando si pensa al turista è necessario riflettere anche sul residente di quei luoghi d'interesse turistico, come vivono abitualmente queste persone, la capacità di apertura e chiusura di una comunità al forestiero.

Edgar Morin, filosofo, scrive: "...si è accumulato un immenso sapere sull'umano, sulle sue origini, sulla sua natura, sulle sue complessità. Ma questo sapere è disperso, parcellizzato e compartimentato fra tutte le scienze, e l'impotenza o l'incapacità di riunire questo sapere mantiene





un'immensa ignoranza sulla nostra identità”.

(E. MORIN, *Conoscenza Ignoranza Mistero*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2018, p.85.).

Vivere e lavorare nell'Appennino richiede la capacità di stare in questa complessità, sapendo riconoscere la ricchezza ambientale, culturale, sociale, economica di un territorio definito marginale, situato in montagna nelle aree interne di città costiere come Pesaro e Fano. Ci è richiesto di confrontarci con le nuove conoscenze scientifiche in ambito agroforestale, sociologico, ecc., evitando conclusioni affrettate e comode, che generano definizioni generiche di bosco, suolo, borgo, artigianato, ecc. le quali si adattino alle esigenze del turista ma non viceversa, con il rischio di perdita di autenticità e sentimenti di rifiuto da parte della comunità locale.

Così come definire persona con disabilità motoria, persona con spettro autistico, persona con disagio mentale dice tutto e niente, con il rischio che si progettino servizi su categorie e poi ogni persona debba adattarsi, quando forse sarebbe auspicabile il contrario, che il servizio si adatti alla persona.

Tutto ciò, giustamente, mette in crisi il nostro modo di progettare e operare. E' come un velo che si squarcia su un presente più esigente ed essenziale, ci richiama ad una scrittura e attuazione dei progetti più precisa, chiara negli intenti e soprattutto nella esplicitazione del limite: “questo si può fare, questo no”, “questa attività richiede certe funzionalità, questo servizio non è adatto a...”

Sembra banale, ma ogni limite riduce la libertà di qualcun altro, la possibilità di fare esperienza, l'occasione di offrire un servizio e avere un

introito, ma più siamo trasparenti, più chiariamo a noi stessi i limiti dei nostri progetti, più siamo consapevoli su cosa progettare, quale orizzonte perseguire per spostare il limite un po' più avanti, per far partecipare più persone, per tutelare meglio il territorio e chi lo abita.

Ma non c'è limite senza risorsa, ed allora la conoscenza approfondita e rispettosa dell' Appennino e dei destinatari di progettazione accessibile, potrebbe fare bene a tutti, si tratta di un cambio di prospettiva, di una perdita di antropocentrismo e tecnicismo per lasciarsi ancora stupire da quel luogo, da quella persona, ed accettare in noi quel sano disagio della scoperta del nuovo, del non pensato, del non previsto.